



il glifo

NIGEL SATŌ

A TRIP  
EXPO MILANO 2015

*Nigel Satō*

*A TRIP*

*Expo Milano 2015*

*il glifo ebooks*

ISBN ebook: 9788897527329

ISBN edizione stampata: 9788897527336

Prima edizione: novembre 2015

Copyright © *il glifo*, 2015, [www.ilglifo.it](http://www.ilglifo.it)

Tutti i diritti sono riservati. All rights reserved.

No part of this electronic publication may be reproduced or distributed except as provided by law that protects the copyright. In particular, the distribution of copies through the Internet is the exclusive right of *il glifo*: to protect this right, every copy of ebooks published by *il glifo* contains unique encrypted information allowing the identification of single copies in the event of redistribution to third parties.

The purchaser of this electronic publication endorses the commitment to keep copies for personal use only, being aware that the publication of copies on any website or the transfer or transmission of electronic copies to third parties are punishable offenses.

For rights information, see: [www.ilglifo.it/licenze.aspx](http://www.ilglifo.it/licenze.aspx)

Nessuna parte di questa pubblicazione elettronica può essere riprodotta o diffusa se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. In particolare, la diffusione di copie attraverso internet è diritto esclusivo de *il glifo*: per tutelare questo diritto, ogni esemplare degli ebooks pubblicati da *il glifo* contiene informazioni uniche e criptate che consentono l'identificazione univoca della singola copia in caso di redistribuzione a terzi.

L'acquirente di questa pubblicazione elettronica sottoscrive l'impegno di detenerne copia unicamente per uso personale, consapevole che sia la pubblicazione di copie su qualsiasi sito internet sia la cessione o trasmissione di copie elettroniche a terzi costituiscono illeciti penalmente perseguibili.

Per informazioni relative ai diritti, si veda: [www.ilglifo.it/licenze.aspx](http://www.ilglifo.it/licenze.aspx)

## *La mia gita all'Expo*

Ma infine, è stata una cosa seria?

L'Expo di Milano 2015 aveva un tema: "Nutrire il pianeta. Energia per la vita". Ma appena passato per i cancelli di ingresso mi sono accorto, o meglio, mi sono ritrovato confermato nel sospetto, che lo spettacolo non sarebbe stato poi tanto diverso se il tema fosse stato tutt'altro: magari invece del cibo la futura colonizzazione degli altri pianeti, o il traffico automobilistico, o il culto post moderno dell'ordinaria trasgressione autorizzata, o il mondo degli animali.

E allora, ho girato e girato e rigirato per l'Expo riempiendomi gli occhi dello spettacolo, con poca attenzione - ammetto - al tema del cibo, e molta a quello che lo spettacolo mi trasmetteva in se stesso. La cosa non era affatto di poco interesse. Ciascun espositore (governi, organizzazioni) voleva dare il meglio del meglio di sé, ciascun visitatore, gente di ogni tipo, voleva assimilare dentro di sé quanto più possibile di questo concentrato del mondo intero.

L'Expo (e credo proprio ogni Expo, fin da quelle di metà Ottocento, quando qualcuno inventò questo genere d'arte elefantiaco), da un lato è una gran farsa: dico questo senza voler essere cattivo, né per far la parte di colui a cui non va bene niente, ma solo per prendere atto realisticamente di questo aspetto delle cose, peraltro ovvio. L'Expo è un piccolo mondo nel mondo, tutto fatto di bontà e di amicizia e di amore e di cooperazione, un piccolo mondo in cui non esistono né politica né guerre né ideologie né conflitti, ma solo la comune volontà di far tutto e far bene. Tutto bello tutto buono niente vero. Bah. Certi momenti l'effetto è disgustoso.

Tuttavia quello che ho da dire di male finisce qui, e me lo lascio alle spalle. Perché questo fondo di teatro (nel peggiore senso del termine) e di connaturata falsità dell'Expo ha la sua redenzione. Perché c'è un'altra dimensione delle cose, la vera verità dell'Expo: ciascuno deve mostrare il meglio di sé per dare forma allo spettacolo più completo, più armonioso, più complesso nella struttura e al tempo stesso più semplice e più chiaro per tutti, che gli sia possibile escogitare.

Qualcosa dunque che non si compra con il denaro (anche se di denaro ne serve molto), e dove nessuno può mentire e nessuno può essere altro che se stesso: fare le cose nel modo migliore che le proprie capacità mentali gli consentono di concepire.

E' chiaro che è questa sfida ciò che rende estremamente interessante l'evento, e lo rende interessante per tutti.

Perciò ho girato in lungo in largo, e guardato e inquadrato, con l'idea di non lasciarmi fuorviare né della favola ottimista, né dal pessimismo di colui che vuol vedere soltanto il falso connaturato alla favola ottimista. Ma invece mettere a fuoco mentalmente e con la mia macchina fotografica quello di bello e di riuscito che veramente ogni spettatore poteva vedere in quell'orizzonte pervaso di architetture studiatissime e accostamenti casuali: mettere a fuoco qualche volta le viste "ufficiali", molto più spesso gli accostamenti creati dal caso, talvolta i dettagli su cui la vista cadeva in un momento di stanchezza, e che in quell'ambiente sovraccarico di stimoli per la fantasia assumevano

significati imprevisti e insospettati. E anche lo spettacolo brulicante del pubblico, che per lo più (e non era ciò che mi aspettavo) prendeva tutte le cose estremamente sul serio, ci metteva grande attenzione: probabilmente molta più attenzione di quella con cui nella nostra vita abbiamo ascoltato le lezioni a scuola, conferenze, cerimonie religiose, eccetera, tutte le occasioni che sono fatte per essere seguite attentamente e proprio perciò ci tentano irresistibilmente a divagare. L'Expo, al contrario, progettata per essere leggera, sembra che riesca a catturare una concentrazione intensa sullo spettacolo multiforme che offre.

Qualche volta mi è piaciuto fissare nella memoria proprio la vista di insieme, "ufficiale", delle grandi architetture, stando nel punto di vista più ovvio possibile, quello per strada con tutti gli altri, e mettendoci solo un pizzico di interpretazione, qualche piccolo scarto rispetto al punto di vista perfettamente simmetrico, o un piccolo disturbo. Molto più spesso però ho preferito creare immagini a modo mio, e intendere come pitture astratte offerte al mio godimento gli infiniti accostamenti di forme geometriche e irregolari, tecniche o naturali, e di colori tenui o decisi. Tutti accostamenti prodotti sì dal caso, ma da un tipo particolare di caso, favorito dal carattere del luogo, pieno di queste installazioni tutte tanto diverse l'una dall'altra, tutte indipendenti e autosufficienti e chiuse in se stesse, e tutte però costrette a convivere una accanto all'altra, a distanza rigorosamente identica, nello spazio centuriato dei lotti di terreno.

La casualità dell'Expo è importante, e produce una varietà inesauribile di imprevisti simboli su cui chi vuole può fantasticare. Vado a rivedere, per esempio, l'immagine delle due testone bianche in cui ho voluto identificare i ritratti di due farisei: quelle teste stavano lì, composte in modo studiatissimo dall'intenzione cosciente di uno scultore e di un architetto, ma il caso ha fatto sì che tu, spettatore, potessi ricomporle nel tuo campo visivo mettendoci davanti i pilastri che reggevano la copertura del grande viale centrale. E vedevi così (se lo volevi) la forza del peso che si scaricava nei sostegni, sentivi quella forza ed essa diventava per te metafora di tutt'altro peso, forse quello della cattiva coscienza di cui gli ipocriti possono fare mostra di beffarsi, e da cui sono tuttavia sovrastati. O chissà che altro.

Una cosa che mi è piaciuto notare, è stata il generale buon umore della gente in visita. Erano tese e perplesse le espressioni di quelli che entravano per la prima volta - la vastità degli spazi era considerevole, il cammino da fare per vedere tutto fino all'altro estremo era tanto, e questo forse determinava nel neofita un perplessità vagamente angosciata - ma poi, fatta l'abitudine alla topografia del luogo, al chiasso continuo, alla varietà delle forme e dei colori, i volti si distendevano manifestando uno stato di soddisfazione per il fatto di esserci. I bambini, vivaci, erano più buoni di quello che sono solitamente in occasioni simili: li ho visto correre e giocare, e non ho visto strepiti capricciosi di mocciosi impuntati. E in conseguenza di questo, erano tanto più buoni del solito anche i genitori e gli accompagnatori: non mi è capitato mai di vedere adulti noiosi fare le solite prediche o recitare le consuete drammatiche lamentele riguardo al comportamento dei più piccoli.

Ho messo insieme questo libro perché volevo assicurarmi, negli anni a venire, di poter rivivere e riprendere dalla memoria l'atmosfera particolare dei giorni vissuti in questo luogo strano, sospeso tra estrema finzione ed estrema realtà: la realtà dell'immagine che il mondo intero, richiestone, ha saputo

produrre di se stesso, confessando quello che è attraverso la rappresentazione di quello che vorrebbe essere, in questo preciso e irripetibile momento della vicenda degli uomini, in questo anno 2015.

E mi piacerà nel tempo sfogliare di nuovo le pagine e riparlare con chi ha condiviso con me lo spettacolo dell'Expo 2015, e anche con chi non c'è stato, e deve aspettare la prossima occasione.

Nigel Satō

31 ottobre 2015

## *My trip to Expo*

But finally, was it a serious matter?

The Milan Expo 2015 had a theme: "Feeding the Planet, Energy for Life." But as I passed through the entrance gates I realized, or rather, my suspicions were confirmed, that the show would not have been so different if the theme was something else entirely: maybe, instead of food, the future colonization of other planets, or traffic congestion, or the postmodern cult of routine authoritarian transgressions, or the world of animals.

So I went round and round and round the Expo, taking in the spectacle; paying little attention, I must admit, to the theme of food, but rather absorbing only what the show conveyed in and of itself. It was by no means uninteresting. Each exhibitor (be they governments or organizations) wanted to give the very best of their very best; while the visitors, people of all sorts, wanted to absorb as much as possible of this condensed core of the whole world.

On one hand, the Expo (and possibly every Expo since the mid-nineteenth century, when someone invented this bloated art genre) is a big farce. I say this without intending to sound mean or curmudgeonly, but simply to acknowledge it, however obvious it may be. The Expo is a little world within our world, where everything is made of kindness and friendship and love and cooperation; a little world in which there are no politics, no war, no ideologies, and no conflict, but only a common desire to do good to all. Everything nice, everything good, nothing real. At times it can be almost disgusting.

However, all the negative things I have to say will end here, and I'm going to leave them behind. Because this backdrop of theatrics and the inherent falsity of the Expo have their redemption. There is another dimension to explore, the real truth of the Expo: everybody there needs to show their best qualities to create the most complete spectacle, the most harmonious, the most complex in structure, and at the same time make it as simple and clear for everyone as possible.

So the result has to be something that money can't buy (even though it certainly helps), and where no one can lie or pretend to be something they're not: they have to create the very best that their imagination will allow.

It's clear that this challenge is what makes the event extremely interesting, and makes it interesting for everyone.

So I explored the length and breadth of the event, looking around and framing potential pictures, with the idea of not letting myself be misled either by an upbeat fable or the pessimistic views of those who are too focused on the falsity of that upbeat fable. Instead, I would focus my mind and my camera on the beautiful and successful things that clamored for attention in that space filled with heavily studied architecture and random juxtapositions. I would focus sometimes on the "official" views, but much more often on the juxtapositions created by chance, the details of the view sometimes falling into place during a moment of exhaustion, when in that overload of stimuli the fantasy took on unforeseen and

unexpected meanings. And I would also capture the swarming spectacle of the audience, who mostly (and this was not what I expected) took everything very seriously, and paid great attention: probably much more attention than we ever pay during school lessons, conferences and religious ceremonies, since all such occasions that are made to be taken seriously tempt us irresistibly to wander precisely for this reason. The Expo, on the contrary, designed to be light and effortless, seems to capture an intense concentration through the multifaceted spectacle it offers.

Sometimes I liked to fix into my memory the overall vision, the “official” one of great architecture, from the most obvious point of view – on the path with everyone else – and give it just a hint of a new interpretation, some small deviation from the perfectly symmetrical point of view, or a little bit of disorder. Much more often, however, I preferred to create images in my own way, intended for my own enjoyment, like abstract paintings with their infinite juxtapositions of geometric and irregular shapes, technical or natural patterns, and muted or intense colors. All combinations that were produced by chance, but by a particular type of chance, favoring the character of the place; full of these installations that are all so different from one another, all independent and self-sufficient and closed in on themselves, but all forced to live side by side, at a strictly identical distance, in the centuriated space of these plots of land.

The randomness of the Expo is important. It produces an inexhaustible variety of unpredictable symbols lying in wait for our imagination. I see, for example, an image of two white blockheads where I wanted to identify the portraits of two Pharisees: those heads were there, carefully composed by the deliberate intentions of a sculptor and an architect, but chance has decided that you, the viewer, could compose them in your field of vision by putting the pillars that supported the roof of the large central walkway in front of them. And you’ll see (if you want to) the weight that was being discharged in the mountings; you’ll feel that force, and so it becomes a metaphor for another kind of weight, maybe the weight of the guilty conscience that hypocrites struggle under and which finally overwhelms them. Or who knows what else.

One thing I would like to note was the general high spirits of the people visiting. Those who were entering for the first time carried strained and puzzled expressions - the vastness of the space was considerable, the path to see it all was long, and this perhaps caused the neophyte to feel a vaguely anguished perplexity - but then, when you got used to the topography of the place, the continuous noise and the variety of shapes and colors, their faces became stretched into a state of satisfaction at being there. The children, lively as they were, behaved better than they usually do on such occasions: I saw them run and play, and I didn't see any snotty brats throwing tantrums. And as a result of this, the parents and caregivers were also much better than usual: I never came across adults giving the usual boring lectures or reciting the customary dramatic complaints about the behavior of children.

I put together this book because I wanted to make sure, in years to come, that I could relive and recall from memory the special atmosphere of the days spent in this strange place, suspended between extreme fiction and extreme reality: the reality of the image that the whole world, as requested, has been able to produce of itself; countries confessing something through their representation of what

they would like to be, for this unique and unrepeatable moment in the history of mankind in this year 2015.

And I would like to leaf through the pages again and talk them over with those who shared with me the spectacle of Expo 2015 – and also with those who were not there, and who will have to wait for the next opportunity.

Nigel Satō

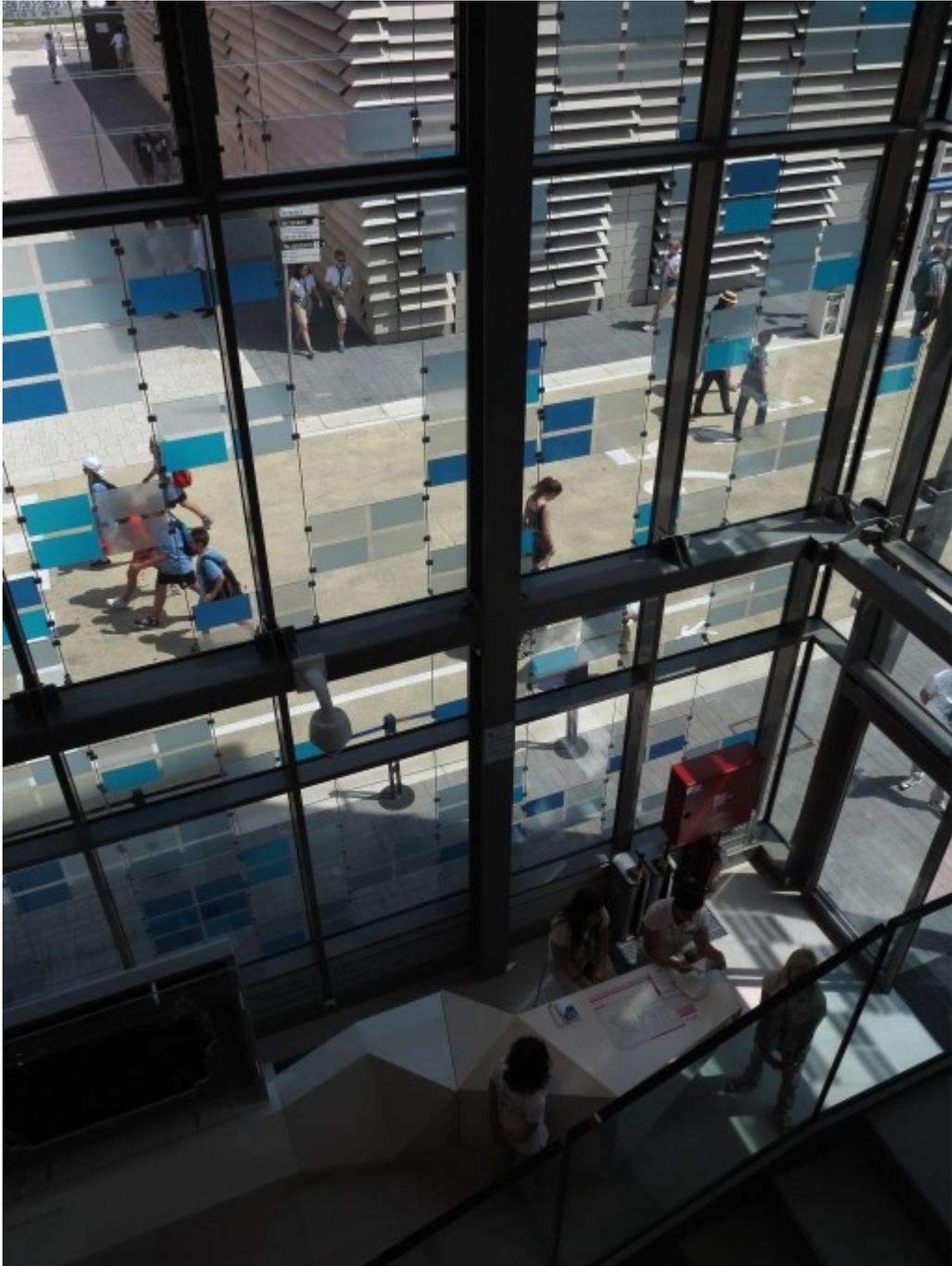
31 October 2015

*The trip*



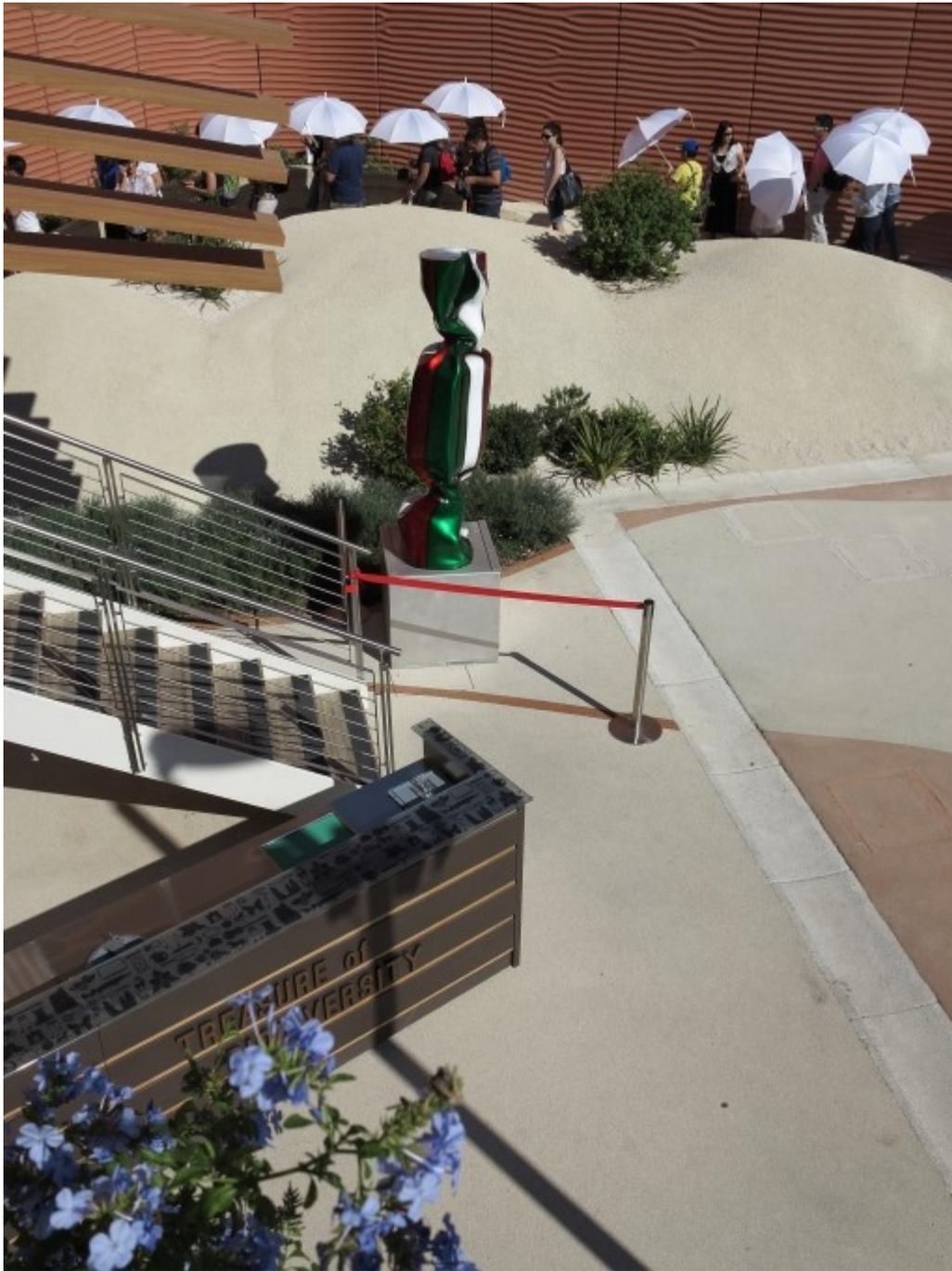
**IDILLIO**

**DECUMANO**



DESERTO

UNITED ARAB EMIRATES





NUTRIRE IL PIANETA

CHINA

MAL D'AFRICA

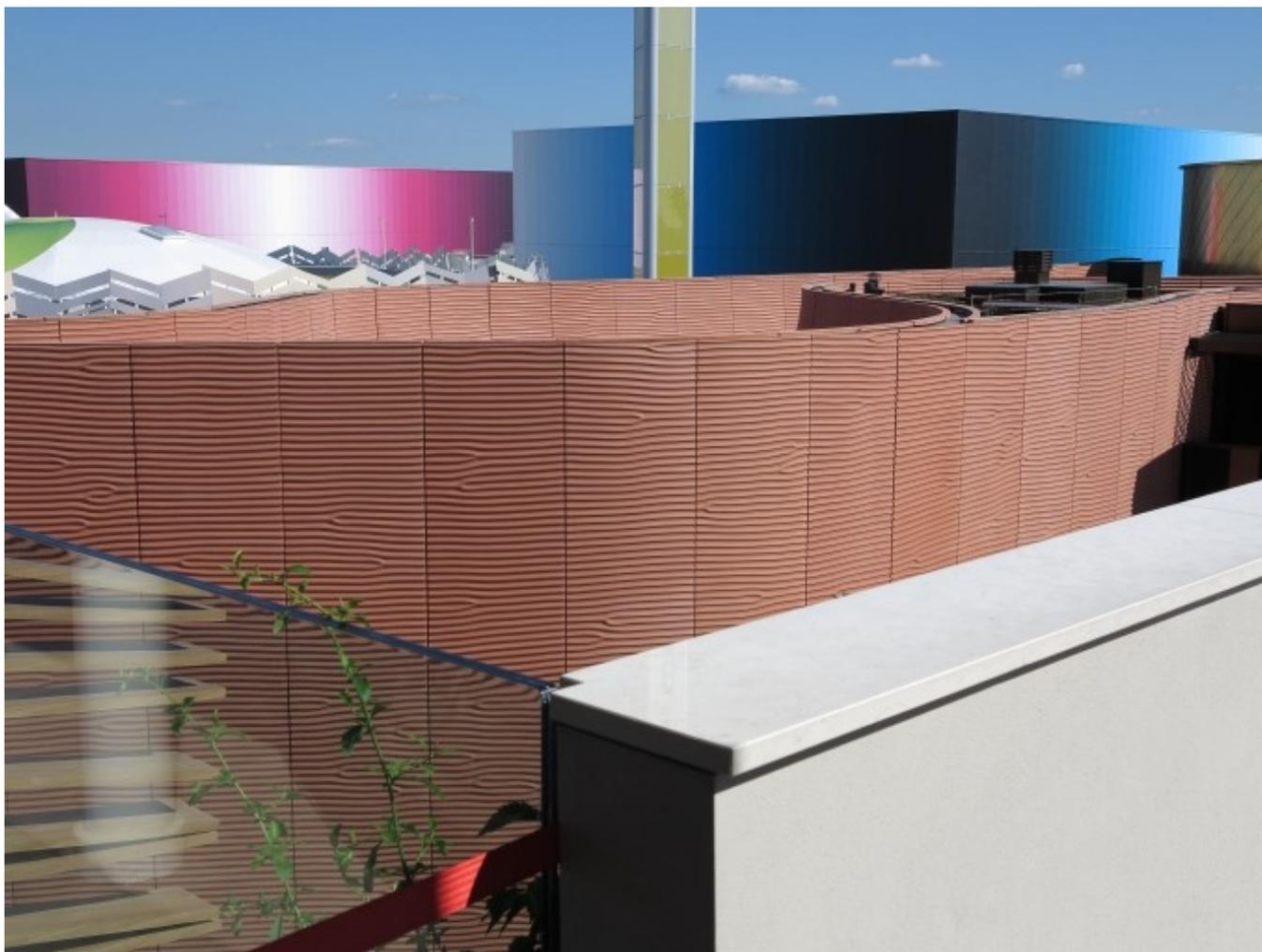
ARID ZONES





DI BUON MATTINO

CZECH REPUBLIC



DE CHIRICO



**ASCESA ALLA PERFEZIONE**

**JAPAN**

*Ti è piaciuto il reportage di Nigel in questo ebook?*

*Vorresti goderte appieno le immagini, in alta qualità e grandi dimensioni?*

*Su [www.iglifo.it](http://www.iglifo.it), oppure in libreria, è disponibile l'edizione cartacea.*

*Un bellissimo regalo da fare a te stesso e ai tuoi amici!*

## ***Quarta di copertina***

EXPO Milano 2015. Il viaggio di un osservatore ironico e spregiudicato, attento a cogliere le sfumature del grande spettacolo in cui il mondo contemporaneo ha prodotto un'irripetibile e unica immagine d'insieme di se stesso.

Questa scelta di cento tra le immagini scattate da Nigel Satō all'Expo 2015 esce esattamente il giorno dopo la chiusura del grande evento. Chi è stato all'Expo avrà da questo libro l'occasione di rivivere l'atmosfera di questa esperienza unica e conclusa. Chi non c'è stato, potrà godersi una visita tardiva dell'Expo. Entrambi, potranno capire meglio ciò che ne hanno assimilato attraverso l'enorme copertura mediatica che l'evento ha avuto, uscendo dai cliché grazie allo sguardo ad essi estraneo della passeggiata di Nigel Satō.

Questo libro non è un catalogo dell'Expo, ma ne è un'interpretazione. Nigel Satō ha girato e rigirato per l'Expo riempiendosi gli occhi dello spettacolo, con poca attenzione al tema "ufficiale" del cibo, e molta a quello che lo spettacolo gli trasmetteva in se stesso, con l'idea di mettere a fuoco ciò che di bello e di riuscito e di suggestivo ogni spettatore poteva vedere in quell'orizzonte di variopinti accostamenti e particolari architetture. Il suo lavoro mette a fuoco qualche volta le viste ufficiali, molto più spesso gli accostamenti creati dal caso, talvolta i dettagli su cui la vista cadeva in un momento di stanchezza, e che in quell'ambiente sovraccarico di stimoli per la fantasia assumevano significati impreveduti e insospettati. E anche lo spettacolo brulicante del pubblico, che per lo più mostrava di prendere tutte le cose estremamente sul serio, e ci metteva grande attenzione.

Nelle sue foto l'Expo, progettata per essere leggera, appare attraverso uno stato di concentrazione intensa sullo spettacolo multiforme che essa offre.

## ***Nigel Satō***

Nigel Satō (Londra, 1975) si è formato tra Inghilterra, Giappone e Italia. In ciascuno dei tre paesi ha compiuto studi umanistici ed artistici che hanno sviluppato la sua speciale sensibilità sulla proteiforme complessità dell'umanità contemporanea. Negli ultimi anni ha messo da parte ogni altra forma espressiva per dedicarsi alla meditazione attraverso la fotografia, che esercita con lunghi pellegrinaggi di silenziosa osservazione. Vive nell'Italia centrale, e ha contatti soltanto con i suoi agenti.

## ***Back Cover***

EXPO Milano 2015: The journey of an ironic and unprejudiced observer, ready to grasp the nuances of the great spectacle in which the contemporary world has produced an unrepeatabe and unique overall image of itself.

This selection of images taken by Nigel Satō at Expo 2015 comes out on the day after the end of the big event. Those who were at the Expo will find in this book a chance to relive the atmosphere of this unique and unrepeatabe experience. Those who were not there will enjoy a late visit to the Expo. Both will better understand what they have absorbed through the huge media coverage of the event, stripped of the clichés thanks to the outsider's view provided by Nigel Satō.

This book isn't a catalog of the Expo, but rather an interpretation. Nigel Satō went round and round the Expo taking in the spectacle, giving little attention to the "official" theme of food, but seeing more what the show conveyed in and of itself, focusing on the beautiful, successful, and evocative sights on view amid the colorful juxtapositions and unique architectures. His work sometimes focuses on the official views, but more often juxtapositions created by chance, the details of the view sometimes falling into place in a moment of exhaustion, when in that overload of stimuli the fantasy takes on unforeseen and unexpected meanings. And the swarming spectacle of the audience, who mostly came to take everything very seriously, and paid great attention to all the exhibits.

In his photographs the Expo, designed to be light and undemanding, reveals itself through a state of intense concentration on the multifaceted spectacle that it offers.

## ***Nigel Satō***

Nigel Satō (London, 1975) was raised between England, Japan and Italy. In each of the three countries he studied the humanities and the arts, and through them he developed his special sensitivity to the protean complexity of contemporary humanity. In recent years he has put aside all other expressive forms to dedicate himself to meditation through photography, which he practices with long pilgrimages of silent observation. He lives in central Italy, and has contact only with his agents.